

Sequestro record e sparatoria nel Torinese: sull'auto di scorta all'autocarro anche una bambina di 3 anni

Coca per 500 miliardi bloccata sul Tir

Importante successo antidroga alla periferia di Torino: oltre cinque tonnellate e mezzo di cocaina sono state recuperate dai carabinieri dei Ros. Si tratta di un dei più grossi quantitativi di droga sequestrato a livello internazionale. Il blitz è avvenuto sabato sera in un ex stabilimento di Borgaro Torinese. Arrestate dodici persone dopo una sparatoria a colpi di mitra. Uno dei pregiudicati finiti in manette, viaggiava in compagnia della figlia di appena tre anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIARO

TORINO. Un intero Tir carico di droga sequestrato. Dodici persone arrestate. Circa cinque tonnellate e mezzo di polvere bianca: cocaina per 22 milioni di dosi per un valore di circa 500 miliardi di lire (secondo fonti di agenzia). Ma, in proposito, non ci sono conferme dagli inquirenti. Forse, neppure la celeberrima «fiction» americana avrebbe osato tanto. Invece, l'incredibile è avvenuto a Borgaro, nel comprensorio torinese, sabato sera, poco dopo le venti. Un'operazione ricca anche di colpi di scena, dal numero degli arrestati - dodici - ad una breve sparatoria ed a una perquisizione negli stabili ed appartamenti circostanti il luogo del sequestro: il cortile antistante il capannone dell'ex nautico Novara, in una zona industriale del piccolo comune.

Dalle prime ricostruzioni filtrate negli ambienti della Procura torinese, sembra che il Tir avesse appena cominciato a manovrare quando sono entrati in azione decine di carabinieri in borghese. Dall'«alt» si è passati senza soluzione di continuità alle raffiche di mitra: un antidoto perfetto che riesce a dissuadere le persone dalla fuga. Ma, l'operazione al «selaccio» è appena agli inizi: vengono perquisiti i capannoni, mentre intere famiglie si ritrovano davanti i carabinieri dei Ros, mitra alla mano, che perlustrano stanze ed in alcuni casi addirittura i bagni. Poi, le forze dell'ordine passano a perquisire i container, da cui saltano fuori a pioggia i sacchi incrostanti di cocaina. Infine, vengono controllati gli interni perimetrali dell'ex stabilimento, in cui sono «ricoverate» parecchie autovetture italiane e straniere, tra cui una Mercedes ed alcune Jaguar, probabilmente rubate e destinate ad alimentare il mercato clandestino.

Le indagini, dirette dal procuratore aggiunto della Procura torinese, Marcello Maddalena, sono state coordinate dal servizio antidroga di Roma, mentre il blitz è stato effettuato dai carabinieri dei Ros di Genova, di Milano e dal nucleo operativo di Torino.

Il grosso quantitativo di droga sarebbe stato sbarcato alcune settimane fa nel porto di Genova da una nave battente bandiera colombiana, per poi essere smistata (l'Italia avrebbe rappresentato soltanto una via di transito) altri paesi europei. Ma, sulle tracce dell'orga-

nizzazione criminale sono giunti prima gli investigatori: giorni e giorni di controlli, di intercettazioni telefoniche su personaggi italiani e stranieri legati e contigui alla malavita organizzata, senza escludere le verifiche degli «informatori». Una paziente tessitura investigativa nell'impiego di uomini e risorse in attesa che il carico venisse spostato. Giorni di fibrillazione nelle Procure dell'Italia del Nord, in particolare a Milano e Genova.

La settimana scorsa, le antenne si sintonizzano sulla Procura di Torino, sul «pool» della criminalità organizzata diretto dal dott. Marcello Maddalena. Pare, infatti, che la società di spedizione (che risulterebbe estranea alla vicenda) avesse preparato le bolle di consegna della merce con una destinazione sulla via di Torino, mercato di prima grandezza nella distribuzione di droga, che si giova di importanti strutture malavite, a cominciare dai gruppi della «ndrangheta» calabrese, (ma, vi potrebbero anche essere coinvolti esponenti di primo piano delle cosche mafiose), che secondo gli inquirenti sono in via di ricostituzione, nonostante i pesanti colpi (arresti e processi a ripetizione negli ultimi anni) inferti loro sul territorio dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. La deviazione su Borgaro quindi non ha trovato impreparati i carabinieri; semmai nelle forze dell'ordine è circolato lo stupore, quando al termine della sparatoria è spunta da una delle auto al seguito del Tir il volto di una bambina di appena tre anni che il padre si era trascinata dietro. La piccola è stata data in custodia ai vigili urbani di Borgaro, che l'hanno successivamente affidata ai nonni materni.

Delle dodici persone, sono stati resi note le generalità di appena due: si tratta di Andrea Lia, 22 anni, incensurato, e di Maurizio Lo Russo, 28 anni, già inquisito in passato, entrambi residenti a Torino, ma di cui non si conosce il ruolo all'interno della criminalità organizzata. I due erano affittuari dell'ex nautico di proprietà di una famiglia che gestisce altri immobili a Borgaro ed un albergo a Riccione. È stato, invece scagionato, l'agricoltore di Borgaro che pochi minuti prima del blitz dei Ros si era fermato per aiutare il conducente del Tir in panne.

Con i soldi dell'eroina compravano aziende in dissesto: 23 arresti

Due cosche mafiose, una siciliana e l'altra calabrese, trapiantate in Liguria, sono state sgominate dalla Guardia di Finanza di Genova. Nel corso dell'operazione, che ha concluso indagini protrattesi per oltre un anno, sono stati compiuti 23 arresti, mentre altre 52 persone sono state denunciate. Per tutti l'accusa è di organizzazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Secondo quanto accertato dagli investigatori, le due organizzazioni investivano gli utili ricavati dalla loro attività nel basso Piemonte, acquistando aziende in difficoltà. Le due bande facevano capo a Onofrio Garcea, 44 anni, un pregiudicato originario di Pizzo Calabro (Catanzaro) ed a Rocco Riccobene, 35 anni, nato a Butera (Caltanissetta). Le due cosche effettuavano i loro rifornimenti in Calabria, in Piemonte ed in Lombardia, e smerciavano complessivamente due chilogrammi di eroina alla settimana a Genova e nelle due riviere. Inoltre con l'arresto di uno dei componenti della banda, Martella Aldo, di Saint Vincent (Aosta), è stata individuata la società che era stata presa di mira per il riciclaggio di denaro. Si tratta della «Arb» di Avigliana (Torino). «Questa ditta era apparentemente solida - hanno detto gli investigatori - ma Garcea, era intenzionato a farne crollare in tempi brevi la struttura societaria una volta servita allo scopo». L'operazione chiamata «Braccio di mare» ha portato al sequestro di oltre due chilogrammi di eroina.



Un sequestro di droga

M. Stancanelli/Syncro

Sul fondo del lago di Campotosto l'aereo scomparso: tre le vittime

L'AQUILA. Nessun mistero. L'aereo scomparso in volo sabato scorso è precipitato in un lago. Tutti i tre che erano a bordo. Il Cessna 172 decollato dall'aeroporto di Rieti, è caduto nel lago di Campotosto. Per questo per molte ore sono state inutili tutte le ricerche compiute - sull'appendice abruzzese. Solo ieri mattina il relitto è stato avvistato nelle acque. Una nota del carrello e frammenti di un ala del velivolo emergevano parzialmente dalle acque dell'iva artificiale collegato da una centrale dell'Enel. Il resto dell'aereo si era inabissato poco distante, a una profondità di una ventina di metri. Nel luogo in cui sono stati trovati i primi resti tracce che fanno pensare per un tentativo di atter-

raggio in emergenza; la stessa zona è attraversata da cavi elettrici per l'alta tensione; questi particolari hanno fatto supporre che l'aereo volasse a bassa quota, forse per vedere meglio l'abitato di Mascioni di Campotosto, dove i genitori di Daniela D' Alessandro hanno una casa. Probabilmente il pilota deve essersi accorto in ritardo dei cavi dell'alta tensione e nel tentativo di evitarli ha compiuto una manovra d'emergenza.

Dopo una serie di immersioni i sub ieri hanno recuperato i corpi. Le vittime sono il pilota Renato Antonio Melis, 31 anni, sposato e padre di due figli (di uno e tre anni), sottufficiale addetto al controllo di volo all'aeroporto militare di Prati-

ca di Mare; il suo collega dell'aeronautica Franco Dobbici, di 28 anni, celibe, e Daniela D' Alessandro (24), sposata, senza figli. Melis aveva conseguito nel 1986 il brevetto di secondo grado per pilotare aerei da turismo e aveva circa cento ore di volo. L'aereo era un Tb 9 «Tampico», sigla I-AFF, con 800 ore di volo, costruito nel 1991. L'ipotesi più probabile è che il pilota si sia accorto in ritardo dei cavi dell'alta tensione e, siccome volava a bassa quota, abbia tentato di evitarli scendendo ancora di quota ma non sarebbe poi riuscito a alzarsi a causa di un forte vento da nord-est. Il relitto è stato trovato, infatti, proprio in corrispondenza dei cavi.

I soccorsi bloccati dal maltempo
I due corpi penzolano nel vuoto

Cordata tragica sul Gran Sasso: 2 morti e un ferito

Tragedia, domenica mattina, sul massiccio del Gran Sasso. Due escursionisti romani sono morti e un altro è rimasto ferito, in seguito a un incidente avvenuto lungo la parete Est della vetta orientale, a quota 2.500 metri. Le vittime sono Paolo Camplani di 32 anni e Romolo Vallesi di 36, entrambi romani, come il superstita della cordata, Luca Grazzini di 30, che ha riportato lievi ferite e un forte shock.

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. Da quarantotto ore, i cadaveri di due alpinisti ciondolano nel vuoto. Sono entrambi imbracciati con una corda. La corda è incastrata dietro uno sperone di roccia. La scena si presenta a quota 2.500, sull'anticima Nord della vetta orientale del Gran Sasso, lungo la via in parete denominata «Via delle riforme agrarie». I soccorritori ieri non hanno potuto far nulla, bloccati dalle pessime condizioni atmosferiche, con vento forte e nebbia fitta.

L'incidente, agli scalatori, è avvenuto domenica mattina. C'è un sopravvissuto, che ha raccontato tutto: è Luca Grazzini di 30 anni, romano come i suoi due amici, le vittime, Paolo Camplani di 32 e Romolo Vallesi di 36.

Luca Grazzini ha spiegato che l'ascesa era cominciata allegramente, procedevano speditamente, li accompagnava una gran passione per la montagna. La parete che avevano scelto è una delle più difficili. Le guide del posto dicono che ci può salire solo chi è molto esperto: «E loro erano esperti».

Poi, però, è successo qualcosa. Il Grazzini non sa dire con sicurezza cosa. Camplani, che era il capocordata, dev'essere scivolato, «certo la corda non ha retto più», s'è come sciacciata, e i corpi di Camplani e Vallesi precipitando sono venuti giù, uno dietro l'altro. Il loro peso, in caduta, ha strappato i ganci, e in pratica anche Grazzini sarebbe volato via se il suo tratto di corda non si fosse avvolto intorno a un gancio roccioso. Questo gli ha permesso di resistere. S'è aggrappato, è risalito, ha capito di essersi salvato, mentre sotto di lui penzolavano i corpi dei suoi amici.

Ma non ce l'ha fatta a scendere a valle. Grazzini era ferito, ferite lievi ma in quella situazione lo hanno debilitato, nel corpo e nello spirito. Sotto shock non s'è accorto del trascorrere del tempo. «Si è fatta notte all'improvviso...».

È ridisceso ieri mattina. Lentamente. «In alcuni momenti piangevo...». Poi stringeva i denti, anche scendere non era facile. Luca Grazzini è giunto a valle, nei pressi di Prati di Tivo, in comune di Pie-

tracama (Teramo), pochi minuti dopo mezzogiorno. Ha spiegato chi era, da dove veniva, chi aveva lasciato lassù, quasi in vetta, a penzolare senza vita.

I soccorsi sono scattati subito. È stato chiamato un elicottero dei vigili del fuoco che, sorvolando la parete rocciosa indicata dal sopravvissuto, hanno individuato i due cadaveri. Via radio, la posizione è stata spiegata dagli uomini del soccorso alpino, che sono partiti.

Una volta in zona, però, è stato subito chiaro che intervenire non sarebbe stato possibile. Le condizioni atmosferiche erano cattive. La nebbia rendeva pericoloso ogni tentativo di avvicinamento ai corpi. Il vento, forte, a raffiche, rendeva tutto complicatissimo. La decisione non è stata facile. Ma, hanno riflettuto le guide, era inutile rischiare altre vite umane.

I corpi di Paolo Camplani e Romolo Vallesi penzolano nel vuoto. Scende la seconda notte e le guide del posto guardano in alto e riflettono: «L'alpinismo è una gran bella cosa». Arrampicarsi su per una parete rocciosa può dare sensazioni indescrivibili. Però quella è una parete infida. Noi la consigliamo solo a gente esperta, molto esperta. Ci sono passaggi brutti parecchio, devi stare attento a tutto, devi essere bravo e concentrato...».

Aggiunge un altro anziano scalatore del luogo: «M'hanno detto che i tre ragazzi erano bravini in parete, abbastanza esperti, e va bene... Ma io lo so che qui la domenica si presenta certa gente vestita di tutto punto, con scarponi bellissimi, giacche a vento costosissime e zainetti frotti di tutto... Si riconoscono subito gli scalatori della domenica. Gente che magari è piena di entusiasmo ma che ignora quanto rispetto pretenda la montagna, la montagna vera come è questa qui. E la montagna vera, se non ti sai muovere, è spietata...».

Il Gran Sasso ha causato tre vittime in meno di ventiquattro ore: un escursionista abruzzese era morto sabato più a Sud, verso Castel del Monte, nel versante aquilano del massiccio.

A Mantova rapina o omicidio-suicidio?

Anziani coniugi trovati morti in casa

MANTOVA. Delittaccio o dramma familiare? Ancora morte a Mantova. La città lombarda, poche ore dopo la folle sparatoria alla Sala Ippica (un morto e tre feriti), compiuta domenica mattina da una guardia carceraria che per vendicarsi di un suo superiore ha seminato il terrore con la sua pistola d'ordinanza, ripiomba nel clima pesante della cronaca nera. Due coniugi, Marino Biondani di 74 anni e Paola Scieri di 68, sono stati trovati infanti morti ieri pomeriggio nella loro villetta di Borgogangi, alle porte di Mantova. La donna era riversa nella vasca da bagno, mentre l'uomo giaceva nel corridoio con una calza di nylon stretta attorno al collo. Sul fatto indagano i carabinieri che, per il momento, hanno lasciato aperte diverse ipotesi: potrebbe trattarsi di un omicidio-

suicidio, ma non si escludono altre piste, come un duplice omicidio, forse a scopo di rapina. Massima prudenza da parte degli investigatori, ma in città già si parla di brutale assassinio. A trovare i due corpi è stata una figlia della coppia, Valeria di 30 anni, allarmata perché nessuno aveva risposto alle sue numerose telefonate. La porta era chiusa dall'interno, ma una delle finestre a piano terra era spalancata e le stanze sono apparse tutte in disordine. Questo particolare, potrebbe avvalorare l'ipotesi della rapina. Biondani era nato a Mantova, la moglie a Noto (Siracusa), dove i due coniugi si erano sposati il 21 aprile 1943. Forse dall'autopsia delle due vittime, subito ordinata dall'autorità giudiziaria, si potranno avere le prime indicazioni per il giallo.

A Lucca sacerdote denunciato per spaccio

Cappellano portava droga in carcere

LUCCA. Il cappellano del carcere di Lucca, don Carlo Mauro, è stato denunciato a piede libero per spaccio di sostanze stupefacenti all'interno del carcere. La denuncia è dei carabinieri del nucleo operativo di Lucca che per la stessa inchiesta hanno arrestato tre persone e comunicato in carcere le ordinanze di custodia cautelare ad altre due. I carabinieri e la polizia penitenziaria da tempo sospettavano un giro di eroina all'interno della casa circondariale di San Giorgio. Una perquisizione nella cella di un pregiudicato aveva fatto scoprire poco più di 13 grammi di eroina. Da quello stupefacente i carabinieri sono risaliti alla donna che aveva provveduto alla «provvista»: Fabrizia Sesto, 24 anni, e ne hanno perquisito l'abitazione. I militari hanno trovato 50 grammi di eroina addosso a Mauro Battistoni, 30 anni, che si stava intrattenendo con lei,

un milione di lire in contanti e una busta indirizzata a un detenuto del carcere di Sollicciano contenente francobolli allucinogeni. Dalla Sesto i carabinieri sono risaliti a don Carlo, cappellano del carcere di San Giorgio. Il prete, interrogato in caserma, dapprima ha negato qualsiasi addebito. Poi ci ha ripensato e ha detto di aver portato un pacchetto - regalo a un pregiudicato che si trovava in carcere, «amico» di Fabrizia Sesto, conosciuto come un frequentatore della comunità ecumenica di recupero per tossicodipendenti. Alla fine dell'interrogatorio don Carlo ha ammesso di aver portato, dopo qualche giorno, un altro pacchetto, sempre all'amico della Sesto. Don Carlo ha però negato di sapere cosa contenesse il pacco regalo. Il Ministero di Grazia e Giustizia ha subito sospeso il prete dalle funzioni di cappellano.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"